

László Szörényi

Il Re Mattia e Silio Italico

La lettera che il Re ungherese indirizzò da Buda a Pomponio Leto, il 13 settembre 1471, fu pubblicata dal conte József Teleki, primo presidente dell'Accademia Ungherese delle Scienze (1790-1855) e autore dell'opera ancora oggi più voluminosa sulla vita del Re Mattia. La lettera fu inserita nell'imponente opera in nove volumi di Teleki come parte dell'appendice, comprendente una bella raccolta di diplomi di Mattia. (Teleki, 1855: 454-455) L'unica volta in cui venne pubblicata nell'originale lingua latina era quella della detta edizione e, quindi, essa costituirà la fonte per le ulteriori traduzioni ungheresi, nonché per i diversi riferimenti che troveranno posto nelle future biografie o nei vari studi su Mattia. (Cf. Mátyás király, 2008: 970)

Purtroppo, per la mancanza di un'edizione più recente e, soprattutto, di quella critica, neanche noi possiamo prescindere dall'opera di Teleki, e vogliamo soltanto sperare che in futuro sarà finalmente composta una raccolta integrale dei documenti pervenutici dall'età di Mattia che conterrà anche l'edizione moderna e curata delle lettere del Re: soltanto a questo patto non dovremo più ricorrere, se vogliamo citarle, addirittura all'edizione del 1734 di Cassovia curata dal gesuita Imre Kelcz o a un qualsiasi altro onorevole ricordo della storia. (Cf. Mátyás király, 2008: 957-1014) L'unica fonte che Teleki precisa, un po' laconicamente, è la seguente: "dal manoscritto-Batthyányi". (V. Teleki, 1855: 455) Nella sua opera, egli pubblica altri tre documenti, presi dallo stesso manoscritto, anche se questo viene altrove denominato come "codice-Batthyányi": 1) il documento del 3 giugno 1485, in cui Mattia, il 28 febbraio 1478, scioglie certi sudditi austriaci dal loro giuramento di fedeltà [Teleki, 1857: 57-58] 2) quello in cui un tale maestro Martino, per commissione del Re, descrive il trionfo viennese di Mattia [Teleki, 1857: 282-284]; 3) infine, la lista dei codici latini e greci inviati da Angelo Poliziano a Mattia nel 1489 (Teleki, 1857: 479). Ma dove si trova ora il codice? Ci sono due grandi fondi Batthyány: uno a Esztergom, creato dal primate József Batthyány, che comprende una collezione dal secolo XVIII, e un altro a Gyulafehérvár (Alba Julia, in rumeno), creato da Ignác Battyányi, vescovo di Transilvania. Nel fondo di Esztergom non vi è sicuramente - come sono venuto recentemente a sapere (Cf. Beke, 1991: 50) -, neanche si trova nel catalogo attualmente a nostra disposizione nel fondo di Gyulafehérvár, ora difficilmente accessibile ai ricercatori, a causa dei lavori di restauro (Cf. Szentiványi, 1958: 259). Rimane, quindi, aperta quest'ultima via per le ulteriori ricerche, che

saranno importantissime visto che il testo della lettera risulta poco chiaro dal punto di vista filologico.

Ora citiamo in italiano la traduzione della lettera di Mattia: "Noi, Mattia, per grazia di Dio Re d'Ungheria ecc., salutiamo cordialmente Giulio Pomponio Leto.

Tramite il nostro illuminatore Blandio, tornato in questi giorni da Roma con manoscritti, abbiamo ricevuto la Tua lettera che, tra gli impegni di stato e le non poche nostre preoccupazioni, ci era tanto più cara, vedendo di nuovo che Tu ti ricordi, insieme alla tua società erudita, di Noi. È divenuto ormai luogo comune che in mezzo alle armi tacciano le Muse, ma Noi che stiamo quasi continuamente sul piede di guerra dedichiamo con grande piacere e grande conforto le poche ore libere al godimento della letteratura. Perciò abbiamo accettato i tuoi regali con una sincera e non simulata in viso gratitudine e con l'enorme gioia di tutto il nostro cuore, tanto che, negli ultimi giorni, abbiamo già più volte letto e riletto quell'edizione di Silio Italico che era stampata per la vostra iniziativa a Roma in così belle spoglie. Sin dagli anni giovanili Ci piaceva Silio, e ora che Noi stessi stiamo spesso nel vortice delle armi, lo amiamo ancora di più, siccome egli stesso canta della guerra. Ciò nonostante, non possiamo negare che triste sia la sorte dei re che sono costretti a condurre la guerra perché, pur trionfando spesso, lo fanno tutte le volte a costo di un bagno di sangue. Noi certamente non desideriamo la guerra ma, una volta costretti dagli altri, non possiamo rifiutarla: ci impongono cioè l'onore della patria, i nostri diritti offesi e la volontà dei nemici! È talmente consueta ed evidente questa verità che la pace stessa risulta poco salda se non le siano gettate le sicure fondamenta dalla guerra. Appunto per questo devo esaltare la sorte tua e dei tuoi compagni, siccome non Vi conviene anelare alle stragi o alle glorie regie, bensì agli allori delle virtù e delle lettere e, ciò facendo, ottenete anche la gratitudine dei re per avergli fatto dimenticare il terribile fracasso delle armi. Ti auguro tanto bene! Noi vogliamo e desideriamo che tu Ci custodisca nella memoria e che accolga la Nostra attuale condizione con l'anima simile a quella nostra mentr'ella riceveva il tuo regalo."¹

¹ „Mathias Dei Gratia Rex Hungarie etc. Julio Pomponio Laeto S. P. D. Reddite sunt nobis litere vestre per Blandium Miniatorem nostrum his diebus Roma cum Codicibus ad nos reversum, que nobis gravissimis Regni nostri rebus intentis, nonnihilque commotis eo fuere magis grate, quod vos, Societatemque vestram nostri memores esse iterum, iterumque experti simus. Res est iam multorum ore trita, musas inter arma silere, Nos tamen ut continuis quasi irretiti bellis, quidquid superest temporis, literis non sine voluptate et solamine vovemus, hinc est, quod oblatum a vobis donum gratissimo, hilarique exceperimus non vultu solum, sed et animo, Siliumque Italicum vestris conatibus Rome elegantissime nuperrime inpressum his diebus sepius iam revolverimus, placuit namque et in juvenia nostra Silius, et nunc, dum nos quoque bellis occupamur, placet eo magis, quod bella canat et ipse, eo tamen non obstante diffiteri nequimus, miseram esse Regum sortem, quod bella gerere coguntur, ut sepius suos habitura triumphos, semper tamen sanguine hominum madentia. Nos sane bella

La prima interpretazione della lettera fu data dallo stesso Teleki, che vi vedeva testimoniata la forza d'animo di Mattia, siccome: "Con tutte le preparazioni guerresche e con tutte le altre preoccupazioni o con le piccole-grandi cure dell'amministrazione che non erano tralasciate dal Re neanche in quei brutti tempi, il magnanimo principe-erudito trovava di volta in volta un paio di ore per dedicarsi alle scienze o allo studio dei più recenti prodotti della letteratura allora in pieno progresso". (Teleki, 1854: 257) Infatti, cinque giorni dopo la data lettera, fu terminata la dieta in cui il Re, tornato agli inizi di agosto dalla Boemia, tolse il vento alle vele della congiura ordita da János Vitéz e, soprattutto, da Giano Pannonio, e durante la quale egli si preparò contro l'attacco dell'esercito polacco, chiamato in Ungheria dai congiurati. (Kubinyi, 2008: 498-501) Viene datata al 20 settembre, a Cracovia, quell'intimazione di guerra in forma di invettiva che fu sottoscritta dal quattordicenne principe Casimiro Jagellone come pretendente al trono, ma che fu invece scritta da János Vitéz, con una penna ad inchiostro avvelenato, e in cui Mattia viene dichiarato tiranno che si rivela soltanto usurpatore sin dall'ascesa al trono². E ciò scrisse quello János Vitéz che ebbe tanta influenza risolutiva nell'educazione di Mattia e nel suo arrivo al trono... (Csapodi-Gárdonyi, 1984: 30)

Il documento viene ancora una volta citato da Teleki quando, alla fine della sua biografia, nel disegnare il ritratto del Re, parla della sua cultura, confutando le idee secondo cui egli divenne mecenate delle scienze e delle arti soltanto dopo il secondo matrimonio con la Beatrice d'Aragona: una delle sue contro-ragioni sarà proprio la lettera di Mattia, scritta a Leto molto prima della celebrazione del matrimonio. (Teleki, 1856: 519-520)

La critica ungherese giudica la lettera muovendosi in genere in due direzioni interpretative: Tibor Kardos prima la colloca nel contesto degli inizi dell'aperto conflitto con Giano Pannonio e, poi, vi sottolinea il motivo dell'onore della patria nel giustificare la belligeranza. (Kardos, 1935) Il critico ungherese insiste, d'altra parte, anche sull'importanza dell'infanzia di Mattia nel suo diventare un umanista. (Kardos, 1940-1941) Sarà Dezső Dümmerth a procedere in questa direzione, accorgendosi di come si fondono in Mattia la sua *personale* individualità e quella *nazionale* proprio nel momento in cui diventa evidente la congiura. Considera

non cupimus, oblata tamen respuere nequimus, hoc gentis honos, hoc lesa jura nonstra, hoc denique malevolorum exposcit intentio. Hec vera sunt obviaque ex quotidiana jam adeo, ut non pax jam stabiliri valeat, nisi bello prius firma pacis erigantur fundamenta. Vestra, vestrorumque proinde laudanda est sors, quibus non sangvini, non Regnis, sed virtutum, literarumque laureis inhiari unice convenit, quod dum et vos facitis rem gratam Regibus tentatis, nam diros armorum strepitus nos oblivisci facitis. Vale. Nostri ut sis memor, volumus cupimusque, et quod presentibus offerimus, eo excipias animo, quo vestra nobis grata fuere officia. Bude Idibus Septembris Anno Domini Millesimo quadringentesimo Septuagesimo primo.", v. Teleki, 1855: 454-455

² Il testo originale è rimasto fino ad oggi inedito, la traduzione ungherese v. Neumann: 2008

altrettanto importante il fatto che, oltre ad Alessandro Magno, vi erano tra gli ideali giovanili del Re anche i condottieri romani. (Dümmerth, 1985: 268) Zsuzsa Teke, invece, trova testimoniata nella lettera la passione dell'umanista che durava sin dalla sua prima giovinezza e, conformemente a quanto è asserito da Galeotto Marzio, indica il posto degli eroi di Silio, accanto all'adorato Orlando, nell'eroica galleria del giovane Mattia. (Teke, 1990: 215-217; Graciotti, 1975: 59) Un argomento nuovo ed originale rispetto ai motivi precedenti fu aperto dai cultori della storia della tipografia: sulle orme di Vilmos Fraknói, József Fitz e Pál Gulyás, anche János Horváth accetta, infatti, l'ipotesi secondo la quale l'esemplare stampato della *Punica* di Silio, mandato da Pomponio Leto al re Mattia, fu la bozza di stampa di András Hess, invitato a Buda da László Kárai e divenuto poi il tipografo della prima antica stamperia d'Ungheria. L'opera di Silio fu proprio quel lavoro tipografico che rende Hess meritevole dell'invito alla corte di Mattia; e, infatti, lo stesso Pomponio era, in quel tempo, correttore presso la tipografia di Roma dove lavorava Hess. (Fraknói, 1898; Gulyás, 1931; Fitz, 1932; Horváth, 1940: 129) Infine, va ricordata anche la polemica, finora pendente, tra gli storici dell'arte e quelli di libro, che riguarda il cosiddetto *miniato* (*illuminatore*) Blandio, menzionato all'inizio della lettera di Mattia. Ultimamente fu Csaba Csapodi a mettere in dubbio che egli fosse stato l'illuminatore della Corvina o, almeno, basandosi sul fatto che i *miniatori*, definiti sotto questo termine, lavoravano normalmente presso la cancelleria reale. (Csapodi, 1973: 40, 66)

La lettera, comunque, è più che misteriosa. Ora vogliamo rispondere ad alcuni interrogativi che ci sembrano fondamentali per illuminare il problema. La prima domanda sarebbe: a che cosa pensava precisamente Mattia quando, ringraziando per la nuova edizione dell'opera di Silio, parla della prova evidente di come Pomponio Leto e la sua società si erano *di nuovo* ricordati di lui; e per quali ragioni poteva dire ciò? Sembra che vi sia una sola risposta possibile: già precedentemente c'era qualche contatto tra i due che, a ben pensare, non poteva esserci se non dopo l'estate del 1465, l'anno in cui Giano, mandato in ambasciata da Mattia presso il papa Paolo II, tornò da Roma. (Szörényi, 2008) Lo scopo della missione di Giano fu quello di ottenere l'approvazione papale per l'istituzione dell'università ungherese, l'Accademia Istropolitana di Presburgo. Nonostante la mancanza di dati concreti, possiamo supporre che Giano fosse entrato in contatto con l'accademia di Pomponio, fondata poco prima, con il proposito di sondare le sue intenzioni per un possibile trasferimento in Ungheria. (Tibor Klaniczay giungerà addirittura ad arrischiare un tale giudizio). (Klaniczay, 1993: 41) Comunque sia, in ogni modo, ci deve far riflettere l'uso nella lettera del termine *societas* invece della parola *academia*: essa aveva, infatti, nella lingua latina classica anche il senso incidentale di *cameratismo* o, magari, di *combriccola* e di *congrega*. Come sappiamo, Pomponio Leto ed alcuni membri della sua accademia, accusati della congiura, di eresia e di quattro altri capi d'imputazione, potranno godersi per un intero anno, nel 1468, l'ospitalità

del pio ed erudito vescovo Sánchez in Castel Sant'Angelo come prigionieri del papa Paolo II. (Zabughin, 1909) (Il caporione, Callimaco Esperiente, era fuggito a Napoli, da dove, passando attraverso alcune isole greche, ancora in mani cristiane, giunse alla capitale del sultano ed, infine, in Polonia, da Gregorio da Sanok, amico di Vitéz). (Szörényi, 1999: 62–64) Pomponio Leto, accusato di sodomia, fu riportato a Roma da Venezia, dove – come ha dimostrato Joseph Delz sulla base del codice parigino – teneva corsi su Silio Italico, anche se pure egli voleva poi recarsi in Turchia. (Delz, 1966) La letteratura specialistica, a me accessibile, dà per certo che – come supponeva già lo stesso Zabughin – Callimaco sia stato un agente turco, protetto anche dalla diplomazia napoletana, riminese e boema, nonché da alcuni cardinali, e che i membri dell'Accademia erano stati più o meno messi al corrente dei suoi progetti, come l'uccisione del papa e la realizzazione dell'egemonia del Sultano sull'Italia e sull'intero mondo cristiano. (Garfagnini, 1987)

Mi sembra giustificabile che allo stesso Mattia fosse noto il succo del progetto: egli possedeva uno dei migliori servizi segreti dell'epoca e, così, venne facilmente ad essere informato, sia da Venezia che da Roma, dei fatti che erano scrupolosamente celati sotto le più differenti pseudo-informazioni. Dall'altra parte, egli poté sicuramente ben distinguere tra il Callimaco, che divenne poi pericoloso anche per lui, il violento Platina, che solo poco prima, dopo la morte del 26 luglio 1471 di Paolo II, fu liberato dal carcere dal Sisto IV, e lo stravagante ed originale romanista-filologo Pomponio Leto, un aristocratico di discendenza illegittima che, da parte sua, essendo uomo orgoglioso, evitava ogni contatto con persone di riguardo o con imperatori, tranne un solo primate, il cardinale Juan Carvajal, l'ex-nunzio apostolico d'Ungheria. (Teleki, 1853: 29–30) Il cardinale, come sappiamo, fu amico di János Hunyadi e, più tardi, rimase ammiratore e protettore anche del figlio Mattia, persino negli anni posteriori al suo ritorno a Roma. Forse era lui a mettere in contatto Leto con Mattia. In ogni modo, sembra impossibile che Mattia non abbia ironizzato, per giunta in modo più che mansueto, nel rappresentare gli umanisti come persone pie, lontane dall'occuparsi di politica. Ma il colpo poteva essere indirizzato anche contro il traditore Giano. Mattia era, infatti, di vena ironica nelle sue corrispondenze: basti pensare alle sue spietate considerazioni nelle lettere indirizzate a Giorgio Podèbrad, allora ritenuto da lui amico, o all'ex-francescano vescovo Gabriele Rangoni, altrettanto amato da lui. (V. Mátyás király, 2008: 87–88, 753–757) Comunque stiano le cose, Mattia visse probabilmente la più grande delusione della sua vita nel vedersi tradito da Vitéz e da Giano. Doveva perciò incollerirsi!

La seconda domanda è: negli anni giovanili, precisamente quando e in quali circostanze Mattia aveva letto l'opera di Silio Italico? (Ora che la situazione politica del paese era tesa all'estremo, sicuramente non poteva leggere e rileggere più volte il poema in diciassette canti, costituito da più di dodicimila versi: il termine *perlegere* sta quindi probabilmente come *perlectito* e ha il senso di *leggere spesso*). Poggio Bracciolini ritrovò il manoscritto dell'opera soltanto nel 1419, durante il concilio di

Costanza, e ne fece una copia che, insieme all'originale, era andata poi perduta. Fino alla scoperta del manoscritto di Colonia nel secolo XVI, tutti i manoscritti pervenutici risalgono al manoscritto svizzero che, da parte sua, similmente si rifà alla perduta copia di Poggio. La migliore edizione critica dell'opera, curata da Josephus Delz (1987), si basa sull'autosinopsi di tutti i codici rimasti, tranne tre, di cui uno, sinora non studiato, sarebbe purtroppo proprio la *Corvina*, riportata in Ungheria da Costantinopoli nel 1877, che si trova alla Biblioteca dell'Università di Budapest, sotto la segnalazione Cod.lat.8. (Ábel, 1878: 167; V.Bíbor-Madas, 2008: 35-36; Silius Italicus 1987) Delz, basandosi sull'articolo di Ludwig Bauer (Bauer, 1889.), che grazie a Péter Kasza ho avuto la possibilità di leggere, afferma che il codice proviene dalla bottega di Vespasiano da Bisticci: dalla stessa famiglia di libri si ha un codice veneziano, che risale agli anni tra il 1447 e il 1455, e che sarà segnalato nell'edizione critica dalla lettera M. (Quando io, grazie al gentile aiuto di Éva Knapp, potevo leggere il codice, ho dovuto constatare che la descrizione di Bauer è scorretta e del tutto incerta; il problema richiede quindi ulteriori ricerche). (Cf. Csapodi, 1973: 354-355) Lo stesso Mattia poteva possedere un simile codice che aveva ricevuto nella sua infanzia magari da János Vitéz, amico di Vergerio che si stabilì più tardi in Ungheria. (Cf. Robey, 1983; Pajorin, 2005; Pajorin, 2007) Il maggior risultato filologico di Vergerio fu l'edizione dell'*Africa* di Petrarca e, siccome la parentela è più che evidente tra gli argomenti dei due poemi, sembra ragionevole l'ipotesi secondo la quale egli poteva ben interessarsi di Silio, non parlando del fatto che Poggio Bracciolini, che aveva ritrovato il manoscritto siliano, gli era buon amico. (Fera, 1984: 83 sqq) Dunque non c'è da meravigliarsi dell'affermazione di Mattia secondo cui egli, già prima della *Corvina* in questione, poteva avere tra le mani una copia dell'epopea di Silio.

E cosa gli piaceva in essa? Forse la somiglianza tra i due protagonisti: sia il demoniaco Annibale che Scipione, ancora fanciulli all'inizio dell'opera, cresceranno pian piano giovani, e mentre l'uno farà il terribile giuramento contro il vecchio nemico, Roma, l'altro sarà guidato dal desiderio di vincere l'antico nemico che minaccia la patria e dalla volontà di realizzare l'insuperabile ideale offerto da suo padre. (Cf., Silius Italicus, 2001: 5-88) Pare facile ritrovare i punti di riscontro nell'anima del giovane lettore Mattia e, quindi, le ragioni del suo piacere. Anzi, da fanciullo, doveva preferire addirittura all'opera-modello di Livio il poema di Silio, con le sue sanguinose e devastatrici guerre, con i suoi elefanti che traversarono le Alpi, con i suoi lunghi sviamenti geografici e con la *Fides* (Fede) assunta al rango di suprema divinità e con uno Scipione che gli doveva sembrare una versione giovanile di Ercole. (Cf. Silius Italicus, 2001: 56-60)

Poteva trovare nella *Punica* anche il contrasto tra la figura del triste re e il felice umanista: nel tredicesimo canto, infatti, il giovane Scipione, scendendo nell'aldilà - elemento obbligatorio ormai di ogni epopea - incontra l'ombra del suo ideale Alessandro Magno che fu il massimo modello anche per Mattia. (V. Békés, 2005) Ma

l'eroe macedone è pessimista ed elegiaco. Con le virtù belliche non si indugia però, perché la lentezza non porta alle stelle, e soprattutto: "*mors atra impendet agenti*", l'atroce morte pende sopra di noi mentre agiamo (*Punica*, XIII, 775). E allora si presenta di fronte a lui Omero, nei panni di uno splendido giovanetto, che "*meruit deus esse videri*", a ragione poté sembrare divino (*Punica*, XIII, 776-778). Ed ecco l'immagine dell'infelice re e del felice poeta.

Che l'esperienza fondamentale della guerra punica sia stata nella fantasia di Mattia, è testimoniato anche dalla lettera indirizzata a Poděbrad, in cui il felice giorno dell'elezione del suo futuro suocero a re - il 15 marzo 1458 - viene paragonato a quello in cui i romani, dopo la vittoria di Marcello a Nola, avevano osato rallegrarsi per la prima volta. Si tratta di un'evidente allusione ciceroniana (*Brutus*, 12), dai colori siliani (*Punica*, XII, 295-298). Non a caso ne evidenziò Fraknói il tono goliardico e fanciullesco. (Mátyás király, 2008:XVI) Il carattere naturale di Mattia, invece, aborrisce il sangue, fatto considerato finanche dal nemico Ludovico Tubero come una virtù da lodare: "Nam quum esset natura incruentus (mallebat enim delinquentes bonis mulctare quam capite de iis inquirere) satis sibi esse arbitrabatur cognitis inimicorum insidiis periculum euitare." (Tubero, 2001: I, 7, *Commentarii*, I,5).

Tutta la lettera può essere quindi interpretata come una paradossale, anzi ironica illustrazione o spiegazione dell'adagio "*inter arma silent Musae*", proverbio trasmutato da Cicerone (l'originale sarebbe "*inter arma silent leges*", *Pro Milone*, 4, 10): un commento al cui centro sta un proverbio, cui saranno, poco tempo dopo, molto vicini i famosi *Adagi* di Erasmo. (Cf. Arthaber, 1926:345-346) Il sapore amaro della perduta giovinezza e della poesia che sta dall'altra parte del mondo, infatti, anticipa l'irresistibile tono anti-bellico dell'adagio rotterdiano "*dulce bellum inexpertis*" - chi ama la guerra, non l'ha vista in faccia. Anzi, essendo, questa volta, il commentatore del proverbio un re, esso anticipa anche l'umore infernale e il riso amaro di quell'altro detto di Erasmo che ci sorprende con il suo gusto tipico di Luciano: "*aut regem, aut fatuum nasci oportere*" - re o matti si nasce. (Erasmus, 1980: VII-LXXI, 1-27, 196-285)

Se Pomponio Leto ricevette la lettera, ci rifletteva sicuramente non poco. E, se ne aveva occasione, lo fece anche Giano Pannonio mentre, poco dopo, procedeva verso la città di Nyitra (Nitra in slovacco), per visitare il polacco aspirante al trono.

"Non sai tu che la nostra anima è composta d'armonia e armonia non s'ingenera se non in istanti" - disse una volta, secondo Leonardo da Vinci (*Trattato della pittura*, I. 23.), il re Mattia a un poeta (Leonardo, 1928: 113; cf. Hajnóczi, 2004: 195).

Bibliografia

ARTHABER (Augusto), *Dizionario comparato di proverbi e modi proverbiali italiani, latini, francesi, spagnoli, tedeschi, inglesi e greci antichi con relativi indici sistematico-alfabetici*, Milano, Ulrico Hoepli, 1926.

ÁBEL (Jenő), *Corvincodexekről*, II, in *Egyetemes Philologiai Közöny*, II (1878), p. 166–173.

BAUER (Ludwig), *Zu den Textesquellen des Silius Italicus*, in *Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik*, XXXV (1889), p. 796–799.

BEKE (Margit), *Az Esztergomi Főszékesegyházi Könyvtár Batthyány-gyűjteményének katalógusa*, Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, 1991 (Magyarországi egyházi könyvtárak kéziratkatalógusai, Catalogi manuscriptorum, quae in bibliothecis ecclesiasticis Hungariae asservantur, 9), No 152, p. 50.

BÉKÉS (Enikő), *Physiognomy in the descriptions and portraits of King Matthias Corvinus*, in *Acta Historiae Artium*, XLVI, (2005) p. 51–97.

Mátyás király, Magyarország a reneszánsz hajnalán, Kiállítás az ELTE Egyetemi Könyvtárában, 2008. május 20–június 21, Katalógus, szerk.: BÍBOR (Máté János), bev. MADAS (Edit), Budapest, 2008.

CSAPODI (Csaba), *The Corvinian Library, History and Stock*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1973 (Studia Humanitatis 1.).

CSAPODI-GÁRDONYI (Klára), *Die Bibliothek des Johannes Vitéz*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1984 (Studia Humanitatis, 6).

DELZ (Joseph), *Ein unbekannter Brief von Pomponius Laetus in Italia medioevale e umanistica*, IX (1966), p. 4–22.

DÜMMERTH (Dezső), *A két Hunyadi*, Budapest, Panoráma, 1985.

ERASMO DA ROTTERDAM, *Adagia*, Sei saggi politici in forma di proverbi, A cura di SEIDEL MENCHI (Silvana), Torino, Einaudi, 1980.

FERA (Vincenzo), *Antichi editori e lettori dell’Africa*, Messina, 1984

FITZ (József) *Hess András, a budai őnyomdász*, Budapest, Magyar Királyi Egyetemi Nyomda, 1932.

FRAKNÓI (Vilmos), *Karai László budai prépost, a könyvnyomtatás meghonosítója Magyarországon*, Budapest, MTA 1898 (Értekezések a Történeti Tudományok Köréből), XVII, 7).

GARFAGNINI (Gian Carlo) *Callimaco Esperiente poeta e politico del '400*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, a cura di Garfagnini, Firenze, Olschki, 1987.

GRACIOTTI (Sante), *Le ascendenze dottrinali dei lodatori Italiani di Mattia Corvino*, in *Rapporti veneto-ungheresi all’epoca del Rinascimento*, a cura di KLANICZAY (Tibor), Budapest, Akadémiai Kiadó, 1975 (Studia Humanitatis 2.).

GULYÁS (Pál), *A könyvnyomtatás Magyarországon a XV. és XVI. században*, Budapest, 1931; FITZ, 1932: = FITZ (József) *Hess András, a budai őnyomdász*, Budapest, Magyar Királyi Egyetemi Nyomda, 1932.

A reneszánsz művészet történetének olvasókönyve, I., XV. század, Összeállította HAJNÓCZI (Gábor), Budapest, Balassi Kiadó, 2004.

HORVÁTH (János) *Az irodalmi műveltség megoszlása, Magyar humanizmus*, 2. kiadás, Budapest, Magyar Szemle, 1944.

KARDOS (Tibor), *Janus Pannonius bukása*, in *Pannonia*, I. (1935), p. 115–138.

KARDOS (Tibor), *Mattia Corvino, re umanista*, in *La Rinascita*, (1940), p. 803–841; (1941), p. 69–83.

KLANICZAY (Tibor), *A magyarországi akadémiai mozgalom előtörténete*, Budapest, Balassi Kiadó, 1993, (Humanizmus és reformáció 20).

KUBINYI (András), *Vitéz János és Janus Pannonius politikája Mátyás uralkodása idején*, in CSUKOVITS (Enikő), ed., *Mátyás és a humanizmus*, Budapest, Osiris, 2008, p. 487–505.

LEONARDO (da Vinci), *Prose*, Introduzione e note di NEGRI (Luigi), Torino, 1928.

MÁTYÁS KIRÁLY, *Leveli, Külügyi osztály 1458–1490*, MATHIAE CORVINI, Hungariae regis *Epistolae exterae*, ed. FRANKÓI (Vilmos) – MAYER (Gyula), Budapest, Nap Kiadó, 2008.

Kázmér lengyel herceg hadüzenete, trad. di NEUMANN (Tibor) in CSUKOVITS (Enikő), ed., *Mátyás és a humanizmus*, Budapest, Osiris, 2008, p. 180.

PAJORIN (Klára), *Alcuni rapporti personali di Pier Paolo Vergerio in Ungheria*, in *L'Umanesimo latino in Ungheria*, a cura di PAPO (Adriano), PAPO NÉMETH (Gizella), Budapest, Istituto Italiano di Cultura, 2005, 45–50.

PAJORIN (Klára), *Poggio Bracciolini és Magyarország*, in *Classica-Mediaevalia-Neolatina* (Debrecini) II, (2007), p. 103–115.

ROBEY (David), *Aspetti dell'umanesimo Vergeriano*, in *L'Umanesimo in Istria*, a cura di BRANCA (Vittore) e GRACIOTTI (Sante), Firenze, Olschki, 1983: p. 7–18;

SILIUS ITALICUS, *Punica*, ed. DELZ (Josephus), Stuttgart, Teubner, 1987.

Silio Italico, Le guerre puniche, introduzione, traduzione e note di VINCHESI (Maria Assunta), I-II, testo latino a fronte, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 2001.

SZENTIVÁNYI (Robertus), *Catalogus concinnus librorum manuscriptorum Bibliothecae Batthyányanae*, editio quarta retractata adaucta illuminata, Szeged, Bibliotheca Universitatis Szegediensis, Unio universitaria ad investigandam litteraturam Hungaricam, 1958.

SZÖRÉNYI (László), *Callimaco Esperiente e la corte di re Mattia*, in *Arcades ambo, Relazioni letterarie italo-ungheresi e cultura neo-latina*, SOVERIA MANNELLI (Catanzaro), Rubbettino Editore, 1999.

SZÖRÉNYI (László), *Attila strumento di diplomazia – Janus Pannonius ambasciatore di Mattia a Roma*, in *Nuova Corvina*, 20 (2008).

TEKE (Zsuzsa), *Mátyás a győzhetetlen király*, Budapest, Helikon Kiadó, 1990.

TELEKI (József), *Hunyadiak kora Magyarországon*, III, Pest, Emich Gusztáv, 1853

TELEKI (József), *Hunyadiak kora Magyarországon*, IV, Pest, Emich Gusztáv, 1854.

TELEKI (József), *Hunyadiak kora Magyarországon*, XI, Pest, Emich Gusztáv, 1855.

TELEKI (József), *Hunyadiak kora Magyarországon*, V, Pest, Emich Gusztáv, 1856.

TELEKI (József), *Hunyadiak kora Magyarországon*, Pest, Emich Gusztáv, 1857.

TUBERO (Ludovicus), *Commentarii de temporibus suis*, Praefationem conscripsit, textum Latinum digessit et apparatu critico notisque instruxit REZAR (Vlado), I-II, Zagreb, Hrvatski institut za povijest, 2001.

ZABUGHIN (Vladimiro), *Giulio Pomponio Leto, Saggio critico*, Roma, La Vita Letteraria, 1909.